

*La photographie de l'invisible* (Parigi, Schleicher, 1898) e quello di I. Tonta, *I Raggi di Roentgen e loro pratiche applicazioni* (Milano, Hoepli, 1898), rileviamo che il nuovo indirizzo fu dato alle ricerche da uno dei nostri italiani, il dott. Romolo Brianti; il quale, quantunque privo di mezzi sperimentali perfezionati, intravide pel primo il progresso riservato a questi studi e l'additò nel suo breve scritto, intitolato: *La paleografia ed i raggi di Roentgen* (con due fototipie. Roma, tip. Salviucci, 1889, 8.°, pp. 7; estr. dal Bessarione). Applicatosi per lunghi anni alla soluzione del grave problema dell'inchiostro e quindi perfettamente a corrente delle opere di Humphrey Davy (1821) e di Carlo Graux (1880) ed egli stesso scopritore dell'origine degli inchiostri verdi del sec. XIV (come dal Bessarione citato (1896) anno I, n.° 1), e perciò edotto della combinazione metallica che ne fu la base, egli ritenne che la radiografia dovesse trovare nella scrittura quella opacità, che ne facesse risaltare le prerogative. E, sebbene la deficienza dei mezzi, ripetiamo, gl'impedisce di giungere a risultati concreti per tutte quante le scritture, pure ottenne notevoli risultati nei casi, in cui l'inchiostro si trovasse composto con una miscela di cinabro. Concluse, pertanto, che i raggi X potevano essere applicati con profitto alla ricerca dei manoscritti adoperati nella legatura dei libri e dei codici; e alla scoperta delle falsificazioni grafiche, ottenute con miscela di cinabro e inchiostro. Modeste ed eccessivamente prudenti conclusioni, se si vuole, sono codeste; ma aprirono ed aprono la via alle ricerche seguenti; che di molto non hanno fatto progredire sinora la scienza da questo lato. La strada, indicata dal Brianti, fu probabilmente, senza farne il nome, battuta dopo di lui dal rev. Koegel e dal dr. G. Perugi. Essa aspetta tuttora di trovare uno sbocco proficuo.

DISTRUZIONE DEGLI ARCHIVI. — Tutti gli accorgimenti sinora ricordati hanno per scopo la conservazione sia del locale sia del materiale archivistico e quindi la lotta contro tutte le circostanze che vi si possano opporre. Ma, pur troppo anche esauendo tutte le provvidenze suggerite dalla scienza e dalla esperienza, l'archivista non riesce sempre nella sua lodevole impresa perchè si trova di fronte a cagioni che esorbitano dalla sua competenza ovvero a combinazioni per lui imprevedibili. E perciò deve talvolta assistere, impotente, alla distruzione del proprio archivio.

Le cause di tanta distruzione non sono tutte uguali. Alcune sono *volontarie*; altre sono *fortuite*. *Volontarie* sono quelle che mettono capo a vendite, a scarti inconsulti, a furti, ai danni di guerra, di ri-

voluzione, a negligenza. *Fortuite* invece sono quelle che provengono dalle intemperie, dai cataclismi, dagli incendi, ec. Alle prime è difficile por riparo; contro le altre qualche cautela o rimedio può essere proposto.

Delle une e delle altre riteniamo non inopportuno tener discorso.

CAUSE VOLONTARIE. — Principalissime sono fra queste cause la incuria, l'avidità e talvolta anche la baldanza ad esse unita.

Non v'ha peggior nemico degli archivi di colui, da cui provengono gli atti, che vi sono conservati, per la presunzione, ch'egli ha, di creare di sana pianta col proprio ingegno e, quindi, col proprio scritto, l'amministrazione, la politica, la storia, e pertanto di non aver tempo nè degnazione per tenere in ordine quegli scritti, e, peggio ancora, di preoccuparsi di quel che i suoi predecessori abbiano elaborato. Che importano alla sua superlatività i danni che possono derivare dalla sua incuria? Le circostanze attenuanti non sono forse create apposta per scioglierlo da ogni responsabilità? E, così, dall'alto in basso, spesso le cose vanno a rotoli.

A tale procedimento di molto si avvicinano per le ragioni, che li promuovono, gli scarti inconsulti a' quali diversi archivi sono stati e sono sottoposti. Non bastano gli anatemi nostri, del Bonelli, dell'Hall e di cento altri in proposito. Ragioni più forti di ognuno di noi s'impongono; e, Dio volesse, non ve ne fossero delle losche!

La proposta di scarti è onesta; ed eseguita con cautela potrebbe essere anche applaudita. Quella che non è sempre onesta è l'esecuzione; e, pur troppo, l'incitamento a quella esecuzione disonesta è peggio assai di essa.

Durante la guerra mondiale, anche in Italia, un provvedimento, diretto a sovvenire agli urgenti bisogni della benemerita Croce Rossa e, insieme, al difetto di materia prima per l'industria della carta, il decreto luogotenenziale del 30 gennaio 1916, n. 219 (pubbl. nella *Gazzetta ufficiale del Regno* del 4 marzo 1916, n. 52, con errata corregge al n. 57 del 9 marzo 1916), concernente l'alienazione delle scritture fuori uso delle pubbliche amministrazioni e perciò la semplificazione del procedimento per gli scarti, diede modo a pubblici ufficiali e a privati di mascherare sotto moventi patriottici e umanitari l'aberrazione di liberarsi di tutto quello che avevano in ufficio e a casa, senza che l'amministrazione competente riuscisse a mettervi un freno.

A Spezia e a Spello (Perugia) l'incontro casuale di sacchi di carta, che partivano per il macero, permise di salvare in un luogo lettere preziose per la storia del nostro Risorgimento; nell'altro, a noi